



## Oltre. Avanti. Altrove

A PROPOSITO DELL'ESPERIENZA DELLE DIOCESI LOMBARDE "GIOVANI E VESCOVI"

*Una intervista dei giovani al vescovo di Milano*



**Marco Cattazzo:** Il 6 di novembre 2021 la sapiente intuizione dei Vescovi ci ha convocati insieme, a scoprire come in modo particolare i giovani siano chiamati alla responsabilità e siano componente necessaria al

discernimento ecclesiale. In tutta la tradizione della Chiesa scorgiamo echi di questa chiamata, dallo sdegno di Eliu, che nel libro di Giobbe prende parola contro di lui e contro i suoi tre amici, alla saggezza pacata di San Benedetto, che nella sua regola invita a "consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore". Il gruppo Giovani e Vescovi lavora di buona lena per risvegliare nei giovani la passione per l'annuncio, per la comunità, per la Chiesa e per la responsabilità del dialogo, cercando di raccogliere con attenzione i germogli che lo Spirito fa crescere e provando a seminare; eppure spesso capita che, dalla comunità

*adulta, la parola dei giovani sia liquidata con una certa premura, tanto che i ministri cui i giovani sono relegati sono spesso a servizio dei più piccoli, e solo di rado a servizio degli adulti o della comunità intera. Come possono i giovani vincere questa diffidenza nei loro confronti per essere accolti nelle proprie comunità e portare frutto?*

**Mons. Delpini:** Oltre. Avanti. Altrove. I giovani non hanno bisogno di essere autorizzati ad essere presenti, ad essere attivi, ad assumere responsabilità nella loro comunità, perché ne sono parte, perché sono desiderati. Infatti sono spesso assenti e talora sembrano a disagio in contesti abitati da gente che ha superato i settant'anni. Li mette a disagio l'invito a entrare nella ripetizione di una abitudine che non sentono propria. A Lisbona e ai tavoli dell'incontro "Giovani e Vescovi" ho intravisto una gioia, una semplicità, una disponibilità: che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo forse trovare il modo di sedurli per convincerli a inquadarsi negli schemi, nei calendari, delle iniziative che danno alle nostre comunità l'aspetto di una organizzazione che fa del bene e che funziona bene? Credo che si tratti certo di raccogliere disponibilità per servizi di cui la comunità ha bisogno, come la liturgia, la catechesi, l'animazione della vita dei più piccoli. Ma credo che sia ancora più necessario incoraggiare e attrezzare i giovani per essere lievito di Vangelo là dove vivono, studiano, lavorano, sono malati, fanno sport. Infatti il mondo dei giovani è altrove, è avanti. Il frutto della presenza dei giovani nella comunità è che vadano fuori, in nome del Vangelo. Perché i giovani non parlano della loro esperienza di fede con i loro coetanei, con i loro colleghi di lavoro, compagni di studio in università? È la sincerità del loro essere testimoni che consente di vivere la diffidenza degli adulti.

Piuttosto i giovani devono interpretare la missione della Chiesa, perciò andare oltre i confini del recinto, avanti rispetto allo stare fermi, altrove, rispetto all'assettamento nella cerchia rassicurante della compagnia di sempre.



**Michele Ottini:** *I giovani e le "persone lontane" si sentono vicine, scomodate e attratte da una categoria "particolare" di consacrati: vite riuscite, spese in modo completo in contesti difficili (malati, carcerati, senzatekto, drogati, donne vittime di tratta, quartieri degradati, ecc.): la loro vita "incontra" e loro parlano di Vangelo. Dall'altra parte, vediamo parrocchie e diocesi in difficoltà, orientate a conservare i "piccoli greggi" di fedeli. Qui si incontrano spesso "preti da sagrestia", alla ricerca delle loro comfort zone rifuggendo però dal "dialogo corpo a corpo" indicato dal Papa per una Chiesa in uscita. Sembra che, terminato il seminario, si trovino di fronte a realtà complesse, inghiottiti in molte attività, a contatto con ragazzi sempre più distanti e diversi. Chiaramente, non tutti i consacrati sono chiamati sulla stessa strada, ma lo Spirito aiuta a superare i nostri limiti umani.*

*In quei "testimoni di frontiera" sembra esserci una verità che può dire qualcosa alla Chiesa di oggi, suggerendo un modo diverso di vivere le relazioni e la missionarietà. Come rivedere la formazione di seminaristi*



*e sacerdoti affinché, nei loro ambienti quotidiani, essi possano lasciarsi "contagiare" da questi esempi?*

**Mons. Delpini:** La questione decisiva per tutti i discepoli di Gesù è quella dell'ardore, del fuoco.

Per i giovani come per i vecchi, per i preti come per le suore, per i laici e per i consacrati, per la formazione nei seminari e nei gruppi giovanili conta se il fuoco dello Spirito ha acceso l'animo oppure se è rimasta solo la fotografia del fuoco, che non scalda nessuno e non brucia niente. Il fuoco che arde nel cuore di un seminarista è l'ardore che lo convince a farsi avanti per collaborare con il vescovo. Lo Spirito Santo suscita molte vocazioni. La vocazione del prete non è quella di essere un eroe solitario che fa parlare di sé e impressiona le cronache, ma è quella di collaborare con il Vescovo e con tutto il clero perché non si spenga il fuoco. C'è motivo di ammirazione e c'è molto da imparare da alcune figure carismatiche che di fronte a una situazione di bisogno, di difficoltà, di sofferenza si sono immersi. Ci sono stati spesso preti e religiose che si sono spesi e si spendono a servizio di persone che sono imprigionate in situazioni estreme. Se sono preti e suore richiamano l'attenzione, fanno notizia, aiutano molti a percepire il problema.

Ma io credo che il prete, i consacrati e le consacrate non devono essere formati per essere in qualche prima linea. In un certo senso si dovrebbe dire che il prete, per usare una espressione paradossale, "non deve uscire di chiesa", ma deve essere a servizio dell'incontro della gente con Gesù e con il suo amore, in modo che chi esce di chiesa sia un apostolo ardente e si spenda per la carità, per la profezia, per aggiustare il mondo e mettersi a servizio dei poveri.

Se un prete si imborghesisce e si rinta-

na in una "comfort zone" non è perché in seminario gli hanno insegnato a vivere in un nido tranquillo, ma perché si è spento l'ardore e la passione per il suo ministero. In seminario si insegna e si deve insegnare come promuovere la vocazione di ciascuno a obbedire al Signore e ad essere docile allo Spirito Santo per portare a compimento la missione con cui ciascuno rende gloria a Dio, praticando il suo comandamento.

Sogno che ci siano giovani che vadano a stanare il prete chiuso in casa per chiedergli di annunciare la parola che è come una spada tagliente, per chiedergli di celebrare l'eucaristia perché tutti possano riconoscere Gesù allo spezzare del pane, per chiedergli il ministero della riconciliazione perché nessuno si disperi o si rassegni ad avere in cuore la cenere piuttosto che il fuoco.



**Stefano Ghidini:** *La sinodalità è la parola del momento e il percorso di Giovani e Vescovi ne è testimonianza, ma mi sembra che si corra il rischio di farne solo una questione di "facciata", di immagine. Ad esempio mi sembra che nella Chiesa facciamo ancora fatica a parlare della dimensione del potere - degli uomini, dei sacerdoti, dei vescovi - affrettandoci a nascondere sotto le parole di servizio e responsabilità. A volte mi sembra che, alla fin fine, la buona riuscita del percorso si-*



*nodale dipenda più dalla buona volontà dei singoli vescovi, per sua natura precaria (come quella di ognuno/a di noi), che da un processo condiviso e distribuito. Cosa è necessario cambiare affinché la sinodalità diventi sempre più uno stile sostanziale della vita della Chiesa?*

**Mons. Delpini:** Credo che sia tempo di chiarire di che cosa stiamo parlando, quando parliamo di sinodalità. La prima sessione del Sinodo sulla Sinodalità ha prodotto, per ora, solo una sintesi di molti spunti interessanti, ma anche complicati e dispersivi.

Ad ogni modo io credo che perché la sinodalità rinnovi veramente la Chiesa si devono unire due aspetti.

La sinodalità è un metodo, cioè un modo di procedere cristiano per prendere decisioni cristiane, che riguardano cioè la missione della Chiesa in un certo contesto. Il metodo deve essere descritto,

insegnato e imparato. Tutti dobbiamo impararlo, tutti i battezzati. Lo stile cristiano e la vita di una comunità non possono essere condizionati in modo determinante dal prete o dal vescovo o da qualche persona carismatica o autoritaria. Il metodo sinodale deve comprendere anche strumenti di persuasione e di correzione.

La sinodalità richiede una spiritualità, cioè una docilità allo Spirito Santo che renda effettivamente disponibili ad ascoltare tutti, a lasciarsi guidare dalla parola di Gesù e dal magistero della Chiesa, a convertirsi sempre.

Un metodo senza una spiritualità può costruire procedure sterili e una burocrazia esasperante.

Una spiritualità senza metodo può alimentare buoni sentimenti velleitari o buone pratiche alimentate da chi ha una particolare sensibilità, che sia vescovo, prete, membro dell’Azione cattolica.



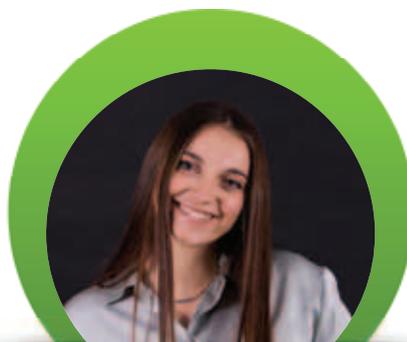
**Cecilia Zinni:** *Giovani e Vescovi è stata esperienza di collaborazione sotto tanti punti di vista: tra generazioni, tra diocesi e tra giovani provenienti da realtà molto diverse. Chi ha fatto esperienza di fede tramite l'oratorio, chi tramite gli scout, chi in movimenti religiosi e chi tramite percorsi di spiritualità, chi ha incontrato la fede in associazioni laiche grazie alle testimonianze di persone di fede e chi ha conosciuto la fede in rapporto ad altre religioni e al dialogo tra esse. Questa esperienza ha fatto sorgere molti interrogativi su quale possa essere un percorso di spiritualità seria e responsabile per un giovane oggi e soprattutto dove e con chi questa esperienza possa essere vissuta. Avendo in mente anche i vari progetti per la costruzione di equipe di laici e laiche negli oratori e nelle parrocchie, quali possono essere le associazioni e le realtà al di fuori della Chiesa con cui oggi è possibile costruire un percorso fruttuoso per i giovani? Tramite quale rete la Chiesa può continuare a educare i giovani e a renderli membri attivi di una comunità?*

**Mons. Delpini:** *Là dove non te l'aspetti, ti aspetta il Signore. Gesù attira tutti a sé con attrattiva d'amore, l'amore crocifisso, la vita donata. Il donarsi, il servire, ogni forma di amore porta in sé il segno di Gesù. Ogni contesto, associazione, realtà dove ci si prende cura del bene della gente sono propizi per percorsi giovanili fruttuosi. Ogni contesto ispirato da ideologie, am-*

*biguità, interessi occulti è insidioso per i giovani, come per tutti. si può infatti anche fare cose buone con intenzioni cattive.*

*La comunità cristiana presente nel territorio è chiamata a costruire alleanze con tutte le istituzioni e le persone che sono presenti nel territorio, perché i cristiani sono debitori del Vangelo a tutti e perché "educare i giovani" è una causa benedetta che sta a cuore a tutte le persone di buon senso e di buona volontà.*

*I cristiani non hanno solo una parola da dire, ma anche molte parole da ascoltare.*



**Martina Allevi:** *In questo mondo dove tutto è relativo, dove tutti possono cambiare idea sempre su tutto, dove nulla è per sempre e a noi giovani viene prospettato il fascino dell'incoerenza del pensiero e della facilità di cambiare idea anche nei confronti dei propri valori, come può aiutarci la Chiesa a conoscere noi stessi sempre più nel profondo e a restare fedeli a ciò che siamo?*

*In questo mondo frenetico, pieno di stimoli e in cui ci viene chiesto di essere veloci, di scegliere velocemente, di non perdere il passo con tutte le novità, e in cui c'è tanto rumore, come posso incontrare il Signore al pozzo della Samaritana e come posso io stessa "essere pozzo per gli altri"? Come posso sentire l'Altro che mi chiama, mi chiede aiuto, e come posso io avere la certezza che mi si senta quando chiedo aiuto e voglio incontrare il Signore?*

**Mons. Delpini:** Non c'è una via d'uscita dal mondo. Non ci si può immaginare di costruire un mondo parallelo dove ridurre la velocità, dove fissare certezze rassicuranti, dove siano offerte condizioni per una vita tranquilla. Tutti viviamo in questo mondo, che presenta spesso aspetti inquietanti e confusioni sconcertanti. Abbiamo però una certezza: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ama questo mondo e ha mandato il suo Figlio unigenito non per condannare il mondo ma per salvarlo.

La proposta con cui i cristiani, la Chiesa, incoraggiano i giovani a vivere in questo tempo e in questo mondo senza lasciarsi travolgere dallo smarrimento generale è di tenere fisso lo sguardo su Gesù. Gesù non è una idea, non è un personaggio del passato che ha lasciato una collezione di belle frasi. Gesù è vivo, cammina con noi, non possiamo ascoltarlo, chiedere come possiamo vivere e sperare. Gesù dona lo Spirito Santo per ispirare il discernimento: nel rapido

cambiamento delle idee, dei costumi, delle mode imposte dagli interessi del mercato, delle ideologie, il riferimento a Gesù e l'ispirazione dello Spirito Santo aiuta a distinguere il bene e il male. I giovani cristiani possono avere la fierezza di essere originali, perché coerenti con l'insegnamento di Gesù, perché consapevoli di essere al mondo, in questo mondo!, non per omologarsi, ma per una missione. Essere originali, essere in missione sono espressioni un po' altisonanti, ma implicano anche, almeno in qualche contesto, l'esperienza di una certa solitudine, la sofferenza di un isolamento. Hanno pertanto bisogno di essere uniti, di riconoscersi dentro una comunità, che avere possibilità di confrontarsi sulle esperienze che vivono, sulle sfide che affrontano, sul prezzo che sono chiamati a pagare per perseverare nella fede. La Chiesa ha una storia bimillenaria e una presenza in ogni parte della terra: ha quindi molta esperienza e il confronto delle



 **Giovani e vescovi**  
Un dialogo sinodale che porta frutto  
Un'esperienza delle Diocesi lombarde





esperienze può essere di grande aiuto per dare il giusto nome e il giusto peso al presente e alle sue sfide.

La Chiesa ha un patrimonio incalcolabile di riflessioni, di cultura, di discussioni: conoscere la dottrina sociale della Chiesa, leggere i testi di Papa Francesco che offre punti di riferimento illuminanti sono percorsi che possono aiutare giovani pensosi e coraggiosi a orientarsi nel presente senza smarrirsi, senza complessi di inferiorità, senza rinunciare alla originalità cristiana. Dunque la relazione con Gesù, la preghiera perseverante, l'appropriazione proporzionata degli insegnamenti della Chiesa sono i doni che la Chiesa può offrire ai giovani che vogliono abitare con simpatia e responsabilità questo mondo senza "essere del mondo".



**Letizia Gualdoni:** *Siamo tutti colpiti da eventi drammatici che non avremmo mai pensato di poter vivere: la pandemia che ci ha fatto sentire fragili e ci ha "rinchiusi" sempre di più ripiegandoci su noi stessi, una guerra ai nostri confini, migranti che fuggono da situazioni invivibili nei loro Paesi e che trovano respingimenti e anche morte alle porte della nostra civilissima Europa, rigurgiti di violenza insensata, la ribellione di una terra stressata dai nostri comportamenti irresponsabili, e da parte nostra il senso dell'ineluttabile, di non poter far nulla. Cosa d'altra parte potrebbe fare un giovane, i giovani...? O solo Dio ci può salvare?*

**Mons. Delpini:** Ogni generazione ha la responsabilità del suo presente.

Non è però autorizzata a dimenticare la storia dell'umanità e della Chiesa. Rileggendo, per quanto è possibile, quello che hanno vissuto i nostri padri, i nostri nonni, percorrendo, per quanto è possibile, le epoche passate, ci si rende conto che la storia dell'umanità è una storia drammatica, di disastri impressionanti. Questo non serve per ridimensionare la drammaticità di questo momento della storia. Serve però per non perdersi d'animo: l'umanità ha attraversato i millenni e sopravvive, la Chiesa ha attraversato i secoli e ha continuato la sua missione, tra santità e peccati, tra persecuzioni e popolarità.

È certo che solo Dio ci può salvare. Ma Dio salva l'umanità chiamando gli uomini e le donne di buona volontà a farsi avanti per assumere la responsabilità di portare a compimento la loro vocazione e compiere la missione di seminare speranza e principi di vita buona. Nessuno è davanti al "mondo", ciascuno sta nel suo pezzetto di mondo di cui deve farsi carico. Se mi dicessero di strappare le erbacce dalla pianura padana, l'impresa sarebbe così sproporzionata che non comincio neppure.

Se mi dicessero: "tu devi togliere le erbacce e seminare cose buone in questo metro quadro di terra, il tuo metro quadro", allora posso farcela e mi metto all'opera. Ecco: la "legge del metro quadro" è la misura della responsabilità di ciascuno, giovane o vecchio che sia. Da gente di buona volontà si è preso cura del proprio "metro quadro" sono nate civiltà, opere meravigliose, storie edificanti di santità, di carità.

Ci sono state, probabilmente, situazioni più facili e situazioni più difficili. Ma a noi è stato assegnato questo momento. Non abbiamo che questo per diventare santi.

Milano, 19 marzo 2024,  
festa di san Giuseppe